



L'Italia è la maglia nera per la lentezza dei processi. Oltre 470 giorni per uno civile FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSAI

In attesa di giustizia 15 mesi senza sentenza

Quanto potesse essere lungo un anno Alberto Bravi se lo chiese in una primavera di dieci anni fa uscendo dall'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Perugia. Quel dolore alla spalla destra che si espandeva al torace e quella febbre leggera ma persistente lo aveva spinto a farsi controllare. Lui, che arrivato alla soglia di 52 anni, aveva avuto una salute di ferro, da qualche mese, improvvisamente, era diventato debole. Quel maggio la domanda gli rimbombava in testa. Quanto potesse vivere un uomo al quale era stato diagnosticato una grave e avanzata forma di tumore alla pleura Alberto lo aveva chiesto al medico. Lo stesso che nel suo referto aveva scritto: «Mesotelioma maligno».

Quelle due parole per Alberto Bravi, operaio, addetto alla manutenzione dei treni della Ferrovia Centrale Umbra presso le officine meccaniche di Umbertide, città a trenta chilometri di Perugia, non erano sconosciute. Di quella malattia si erano ammalati centinaia di ferrovieri in tutta Italia. Da tempo lo si sapeva. Per chi come lui aveva maneggiato, tagliato, scaldato, spezzato, raffreddato, smontato, lastre di amianto da vagoni e locomotive

LA STORIA

ROBERTO ROSSI
ROMA

Il processo di Alberto Bravi, ferroviere, morto di amianto nel 2003, è fermo. Il giudice non ha depositato le motivazioni e la prescrizione si avvicina

per trent'anni, ogni maledetto giorno di lavoro, la condanna era quasi una certezza. Nella relazione di accertamento, redatta dall'Inail il 5 luglio successivo, il rapporto causa - effetto fu messo, poi, nero su bianco: «Mesotelioma pleurico da polveri di asbesto», fu scritto.

Quanto può essere lungo un anno se lo chiedono ancora i familiari di Alberto. La moglie Paola e le tre figlie, Maria Elena, Amanda e Marta, che dieci anni fa lo videro spegnersi in fretta e senza pietà. Quella domanda ronzava

sempre nelle loro teste. Perché, da oltre un anno, stanno aspettando che la giustizia si muova. La famiglia di Alberto è in attesa di una sentenza che ancora nessuno ha mai visto. Perché il giudice Paolo Micheli, che ha assolto i due dirigenti della Ferrovia Centrale Umbra imputati nel processo, non l'ha ancora depositata. La sentenza c'è ma nessuno può impugnarla, perché lo stesso magistrato non ha compiuto quell'atto formale che la legge gli impone di compiere, al massimo, entro 90 giorni. Staziona nel limbo in attesa di avere luce. Da oltre quindici mesi.

Il processo era nato con fatica. La famiglia di Alberto si era decisa dopo un periodo di riflessione a citare in giudizio la Ferrovia Centrale Umbra. Per quell'azienda Alberto aveva iniziato a lavorare nel 1971 con mansioni di operaio specializzato, cioè carrozziere saldatore e carpentiere oltre che verniciatore. Trent'anni di lavoro senza alcuna precauzione o protezione. L'amianto nelle officine era dappertutto: usato per la coibentazione delle carrozze, nelle locomotive, nei freni, ma anche per isolare il calore, e dunque nei guanti, nei grembiuli. L'amianto era toccato, con l'amianto tra i capelli si tornava a casa, l'amianto era anche la silenziosa presenza durante le pause pranzo,

nei turni di riposo. Ci si faceva anche la doccia, visto che i bagni si trovavano nei stessi luoghi dove avvenivano le operazioni di bonifica. Fino al 1992, nonostante fosse accertata la sua pericolosità, nessuno se n'era curato. Alla Fcu non si usavano né mascherine, né guanti, né tute usa e getta o aspiratori. E l'amianto è invisibile ma letale. Le sue fibre ti si piazzano nei polmoni e lì restano fino a quando non decidono, magari dopo anni, di aprirsi. Nel qual caso non c'è più nulla da fare. Se non contare, come Alberto, il tempo che rimane da vivere.

In quel processo gli imputati erano due: l'ingegner Massimo Mazzi, dirigente tecnico dal 1961 al 1994 e l'ingegnere Mauro Fagioli nella sua qualità di direttore di esercizio dal 1990 al 1994. Secondo l'accusa non avrebbero mai fatto nulla al fine di evitare o limitare l'inhalazione di fibre di amianto da parte dei lavoratori. Il procedimento si è concluso con la sentenza del 19 maggio 2011. I due sono stati assolti perché, secondo il giudice monocratico Micheli, il «fatto non costituisce reato» (Mazzi) e perché «il fatto non sussiste» (Fagioli).

Eppure ancora nessuno conosce le ragioni di questa assoluzione. E più tempo passa più ci si avvicina alla prescrizione del reato. Il termine prescrizione ordinaria per l'omicidio colposo aggravato è di 10 anni, che può essere prorogato solo per altri cinque (si applica la normativa precedente la ex Cirrielli in quanto più favorevole al reo), a decorrere dalla morte del lavoratore. Cinque anni non sono pochi ma non sono nemmeno molti considerando i tempi della giustizia italiana. Se a questo si aggiungono le attenuanti generiche (gli imputati sono incensurati) prevalenti sulla contestata aggravante, il reato corre verso l'estinzione per intervenuta prescrizione.

Le ragioni che hanno indotto il magistrato a tenere ferma la sentenza non sono state rese note alle parti interessate. Eppure Paolo Micheli non è un magistrato qualsiasi. È conosciuto come un garantista ed è molto stimato. Consigliere della corte di Cassazione, a Perugia è il magistrato che ha giudicato il caso della morte di Francesco Narducci, il medico trovato morto nel 1985 al lago Trasimeno, il cui nome per anni è stato associato alla vicenda del mostro di Firenze. Si può supporre che anche il suo lavoro sia stato risucchiato in quel vortice che è la giustizia italiana. Una delle più lente in Europa come ha certificato il «Rapporto di valutazione dei sistemi giudiziari europei», pubblicato la scorsa settimana alla conferenza dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa. In effetti l'Italia ha uno dei rapporti più bassi fra il numero di abitanti e i magistrati in funzione (3,3 ogni 100mila abitanti) ma soprattutto il numero più alto di pratiche da smaltire (1821 per ogni pm). E questo da sempre.

Ma tutto ciò Alberto Bravi, ferroviere specializzato, non poteva saperlo. Se ne andò il 28 giugno del 2003. Per morire ci mise un anno esatto. Più veloce della giustizia italiana.

E Strasburgo ci bacchetta: la spesa cresce i ritardi restano

La giustizia non è mai stato il nostro punto di forza. Anzi, l'Italia si è sempre collocata negli ultimi posti in Europa. E questo nonostante si continui ad aumentare i fondi destinati alla giustizia. Eppure nonostante gli sforzi il nostro Paese non riesce a risolvere l'ormai decennale problema legato alla lentezza dei processi. È quanto emerge dal quarto rapporto della commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa, presentato una settimana fa a Strasburgo, in cui viene confrontata la qualità dei sistemi giudiziari dei 47 paesi membri dell'organizzazione. Dai dati, che si riferiscono al 2010, risulta che la spesa per la giustizia è cresciuta del 3,2% rispetto al 2008, ma che i tempi per la risoluzione di una causa civile in primo grado, sebbene siano scesi da 533 a 493 giorni, restano ancora di molto superiori ai 279 della Francia, ai 289 della Spagna e ai 184 della Germania. Né va meglio sul fronte del penale, dove gli arretrati continuano a crescere.

Secondo il rapporto l'Italia ha tuttavia fatto enormi passi avanti nell'uso della tecnologia all'interno dei tribunali soprattutto per quanto riguarda l'uso di Internet, arrivando finalmente a raggiungere Paesi come Francia, Germania e Spagna. Ma parallelamente la spesa destinata a questo scopo è stata tagliata, passando dai 74 milioni di euro del 2008 ai 58 nel 2010. Miglioramenti sono stati conseguiti anche sul fronte del rapporto tra giustizia e fasce più vulnerabili: nel 2008 avevano accesso a misure speciali durante i processi solo le vittime di stupro, quelle di atti terroristici, i minori in qualità di vittime o testimoni e le persone disabili. Nel 2010 queste misure sono state estese anche ai minori che hanno commesso un reato e a chi appartiene a una minoranza etnica.

Mancano però ancora misure specifiche per le vittime di violenza domestica, previste invece in 31 paesi, e continua a essere del tutto assente, come in soli altri 5 paesi, qualsiasi misura per informare meglio questi gruppi vulnerabili sulle procedure e sui loro diritti. Passi avanti sono poi stati fatti per offrire a chi ne ha bisogno l'assistenza legale gratuita.

Negativo invece il giudizio sugli aiuti destinati a chi non ha i mezzi finanziari per avere accesso ai tribunali. L'Italia spende 2 euro pro capite, a fronte dei 4,7 della Germania ed oltre 5 di Francia e Spagna. L'Italia infine resta lontana dagli investimenti che fanno gli altri Paesi sulla formazione dei giudici e anzi continua a tagliare i fondi, che erano stati già dimezzati nel 2008.

Il giorno 26 settembre è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PRINCIPIA DI STEFANO
ved. CHIAROLANZA
di anni 86

Ne danno il doloroso annuncio i figli, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, sabato 29 settembre alle ore 10 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, in via Diena a Modena.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno partecipare.

Modena 28 settembre 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica

tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

KASPERSKY INTERNET SECURITY
Safeguarding Me
Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso Kaspersky Internet Security.
www.kaspersky.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
FAI LA TUA PARTE, ADOTTA UN LUPO!
www.it/adottaunlupo
L'Unità www.unita.it

SAT - Società Aeroporto Toscano S.p.a.
Avviso di Gara CIG 45625352FD
Questa Società rende noto che il 26.09.12 è stato pubblicato sulla GURI il bando di gara per l'affidamento della progettazione esecutiva, fornitura e posa in opera di un impianto di trigenerazione comprese le attività per il mantenimento in perfetta efficienza dell'impianto per otto anni presso l'Aeroporto G. Galilei di Pisa. Il bando e la documentazione di gara sono pubblicati su www.pisa-airport.com (area download).
L'Amministratore Delegato
Dot.ssa Gina Giani